

monensis. Conceditur quod possit se transferre ad monasterium sancte Catharine ianuensis.

3013. Hugolino de Lavania, priori claustrali sancti Stephani ianuensis. Providetur sibi de prioratu sancti Antonii ianuensis.

3198. Lombardino nato Frederici Lercarii. Providetur sibi de canonicatu ecclesie sancte Marie de Astrughes Licestrensis diocesis, etc.

3225. Nicolao Lomellino et ceteris de domo Lomellinorum, civibus ianuensibus. Quod possint construere capellam.

3957. Arnaldo sancti Eustachii, diacono cardinali. Committit sibi quod recipiat resignationem a Benedicto Clapans piperis de Clavaro canonicatus et prebende ecclesie sancti Nazarii ianuensis, et conferat.

4087. Paulo de Auria, civi ianuensi. Datur sibi licentia construendi ecclesiam in fundo proprio.

4088. Archiepiscopo Ianuensi. Quod confirmet quandam permutationem Raffi de Auria, civis ianuensis.

## NECROLOGIE

### SANTO VARNI.

Nacque in una povera casetta, nel *vico dei Cannoni*, sulla parrocchia della Maddalena, il giorno d'Ognissanti del 1807; e per ricordo di questa data, i genitori, Domenico ed Angiola Calleri, gli vollero imposto il nome di Santo (1). Suo padre, esercitava un modestissimo ufficio presso il marchese

(1) Ecco l'atto battesimale, come si legge a carte 241 *recto* del registro della parrocchia per gli anni 1778-1813:

*A. 1807, novembris die tertia. R. P. D. Petrus Grassi, de licentia, baptizavit ob prudens dubium, sub conditione, Sanctum natum die prima huius mensis ex Dominico Varni qm. Michaelis Angeli et Angela Callera qm. Thomae coniugibus. Patrini Isidorus Rossi qm. Iohannis Baptistae et Nicoleta Bafigo vidua qm. Iohannis Baptistae.*

*D. Franciscus Massa parochus.*

Giambattista di Francesco Carrega (1); e trovandosi ricco non d'altro che di figliuoli, avea cercato d'avviarli sollecito a professioni d'onde potessero in breve cavar qualche lucro, a scemare i carichi della famiglia. Così Giacomo, il fratello maggiore, e Santo furono allogati a bottega presso di un argentiere.

Ma il secondo mostrò ben presto una decisa inclinazione alle arti figurative; e dodicenne appena, cominciò ad iniziarsi nello studio delle medesime, sotto la direzione di Angelo Olivari, scultore in legno, presso del quale fece alcuni saggi di sua spontaneità. Noto in ispecie varie teste di burattini, e certe figurine di creta per ornamento di presepi domestici; perchè il Varni solea narrare come ritraesse appunto da questi lavori quel po' di danaro onde si valse nell'acquisto di libri, i quali doveano essere umile principio di una biblioteca scelta e doviziosa. Frequentò dappoi le scuole dell'Accademia Ligustica, alle quali fu iscritto nel dicembre del 1821, e passò dalle discipline dell'Olivari sotto quelle di Bartolomeo Carrea (2), statuario pe' suoi di riputato, come quegli cui anche il Canova era stato largo di incoraggiamenti e di lodi. Ma più profitto degli insegnamenti di Giuseppe Gaggini, sotto la direzione del quale fece, tra l'altro, nell'Accademia, i modelli di due gruppi, cioè *Teseo vincitore del Minotauro* e *Dedalo che sta in atto di appiccar le ali da sè fabbricate ad Icaro*.

---

(1) Passò di poi al servizio del costui figlio, marchese Francesco; e morì nel palazzo tuttora abitato dai patizi Carrega sulla piazzetta degli *Invrea*, presso la cattedrale, nell'agosto del 1835.

(2) Propriamente Carrega; ma avea così modificato il proprio cognome nei rivolgimenti democratici del 1797, allo scopo di evitar le brighe che gli sarebbero derivate dall'essere scambiato per *nobile*. Morì in Genova il 7 gennaio 1839.

Furono questi modelli esposti al pubblico nelle solenni premiazioni accademiche del 1828 e 29; ed il *Giornale Ligustico* fece al giovane artista l'onore, allora così raro ed ambito, di occuparsene di proposito in due assennati articoli, nei quali le giuste lodi vanno temperate dalle osservazioni di una critica illuminata e benevola. Ma l'articolo che tratta del primo gruppo mi pare in ispecie notevole, perchè già in esso è chiaramente accennato a un difetto, che nel Varni doveva poscia mutarsi in abito, se considero che egli non seppe tenersene abbastanza lontano anche in diverse fra le sue più tardive composizioni. Lo scrittore dotto e discreto rilevava infatti con molta opportunità, non parergli bello che l'artista avesse « composto il suo gruppo coll'aiuto di qualche oggetto non necessariamente collegato allo stesso, come qui sarebbe quel tronco posto ed equilibrar la massa del Minotauro ». E saggiamente concludeva, ammonendo il giovane scultore: « Gli antichi così non fecero » (1). Il gruppo di *Dedalo* era invece trovato felicissimo nella composizione, pieno d'anima, e gradevole a riguardarsi da qualsivoglia aspetto, grazie alle linee bene scelte e ben contrastate. Oltre di che, per quanto spetta allo stile e al disegno, « si vede che il signor Varni, stando fermo alle ottime massime che dallo studio degli antichi, non iscompagnato dalla osservazione del vero, ha ritratto, tiene la via che deve condurlo a quella perfezione, a cui ogni spirito gentile deve aspirare, nè mai acquietarsi finchè non l'abbia conseguita » (2).

Nè le lodi furono sterili di risultati; ma ottennero al Varni che egli venisse preferito a tutti i condiscipoli, per eseguire, sopra i disegni del maestro, il magnifico fregio a mezzo ri-

---

(1) *Giornale Ligustico di scienze, lettere ed arti*, a. 1828, pag. 393.

(2) *Giornale citato*, a. 1829, pag. 270.

lievo esprime il *Trionfo di Marcello*, che gira all'intorno della grande Rotonda nella Ligustica per lo spazio di meglio che 30 metri, e comprende quasi cento figure, tra uomini, cavalli, ecc. Costò l'opera vari anni di assidue fatiche (1829-35); ma l'artista n'ebbe supremo compenso nella soddisfazione ripetutamente manifestatagli dal celebre Thorwaldsen (1).

Un sonetto di Antonio Nervi descrive con molta esattezza cotesto lavoro, e merita perciò di essere riprodotto.

Steso sull'urna il Tebro, ardui destrieri  
 E coronati buoi passarsi innanzi  
 Vede, e ondeggiar vessilli, e di guerrieri  
 Fremer tutto, e di timpani e di canti.  
 Qui son le ricche spoglie, e prigionieri  
 Là si stringono insiem donne ed infanti;  
 E quindi un carro, del cui peso alteri  
 Diresti quattro corridor spumanti.  
 Questi è Marcel, che di Sicilia doma  
 Reca tripodi e vasi e numi ed are,  
 Di splendor greco ad abbellirti, o Roma.  
 Mira l'Eroe che un bel raggio serena,  
 E che un altro Marcello accennar pare,  
 Che il gran trionfo adorna e ne balena (2).

Frattanto la fama di Lorenzo Bartolini divulgatasi per tutta Italia, accendeva nell'animo del Varni il nobile desiderio di perfezionarsi in Firenze, ispirandosi ai monumenti della gentile Toscana ed insieme alle massime elette di quell'uomo insigne. Del quale infatti poté frequentare assiduamente lo Studio, dove il maestro lo tenne per molto tempo come figliuolo; e dove

(1) Ved. BANCHERO, *Lettera al cav. Gian. Carlo Gregorj* ecc; Genova, Pellas, 1844; pag. 15 segg.

(2) Per l'intelligenza dei due ultimi versi è da sapere che il fregio fu eseguito a spese del marchese Marcello Luigi d'Ippolito Durazzo, segretario onorario perpetuo dell'Accademia.

altresi professore e discepolo si strinsero nei vincoli di una salda amicizia, nudrita poscia da un importante carteggio, che ne farà, speriamo, credibile testimonianza anche ai venturi.

Nel 1837 poi, il Varni fu chiamato a sostituire nella Ligustica il Gaggini, invitato allora da un magnanimo principe a professare nell'Albertina in Torino; e però datano da quel tempo gli inizi dell'insegnamento, che egli continuò a porgere assiduamente nel nostro Istituto artistico fino al termine della vita (1).

Alla partenza del Gaggini da Genova, pochi erano gli scolari che questi vi lasciava, e i più volti all'esercizio della scultura in legno. Ma il Varni, aiutato dalla condizione dei tempi fatti men tristico, però in guisa che gli allievi andarono via via crescendo; e molti giovani eziandio egli accolse particolarmente nel proprio Studio, di cui ogni giorno, con molteplici sacrifici pecuniari, aumentava la preziosa suppellettile.

Quando i mezzi glielo consentirono, cominciò anche a fare frequenti gite artistiche a Roma, nella Toscana, nella Lombardia, nella Venezia, nell'Emilia, al fine di studiare sempre meglio i monumenti di quelle contrade, e di procacciarsi in pari tempo la conoscenza dei più illustri artisti viventi. Così si strinse col Tenerani, col Duprè, col Santarelli, col Fedi, col Giusti, col Costoli, coll'Arienti, coll'Angelini, col Masini, col Malatesta, col Podesti, col Mussini, col Salvini, col Pazzi, insomma con tutta una nobile schiera nella quale ha ormai largamente falciato la morte.

Ma un povero campo era pur quello in cui d'ordinario la scultura genovese si trovava costretta, innanzi che la necropoli di Staglieno aprisse una vasta palestra agli ingegni. Perchè difatti le tumulazioni che fino alla metà del

---

(1) Fu eletto direttore supplente della Scuola di scultura il 20 novembre 1837, e nominato direttore titolare il 2 aprile 1842. Ved. STAGLIENO, *Memorie dell'Accademia Ligustica ecc.*, pag. 245.

secolo presente avean luogo, con manifesto oltraggio all'igiene, unicamente in alcune chiese della città e dei colli suburbani, non potevano consentire alla memoria dei defunti altro onore che quello di piccoli monumenti. — Nel santuario di Nostra Donna del Monte in Bisagno vedesi appunto scolpito dal Varni il deposito di Maria Spinola nei Vivaldi Pasqua, duchessa di S. Giovanni (1); ma ben può affermarsi, che la chiesa della Concezione ai Cappuccini fu specialmente per lui convertita quasi in un tempio dell'arte; noverandosi oltre a venti i sepolcri che egli ebbe ivi ad allogare, tra i quali forse primeggiano quelli di Claudia Cobley-Paulucci e di Genovino Paulucci, laddove espresse l'anima rapita all'eterno gaudio ed un bambino che a braccia di un angiole ritorna al suo cielo (2). Sulla tomba di Giuseppina Monteiro-Edlman pose egli la Religione vigilante; e in quella di Giuseppina Collano finse un putto di castissime forme levato anch'esso all'amplesso dei serafini. Nell'urna di Francesco Ronco simboleggò la pietà dei figli nella Concordia che abbraccia l'urna cineraria; avvivò della Speranza il sepolcro di Francesco Lamba-D'Oria; e sulla pietra di Giovanni Maria Cambiaso, *figlio di senatore, nipote e cugino di due dogi*, come narra l'epigrafe, ritrasse un Genio piangente. La statua della Rassegnazione sparge fiori sull'avello di Giuseppe Carignani, affinché *cineres flore tegantur*; e sopra la salma di Caterina Piuma si libra l'Angiole della risurrezione, colle parole di Paolo ai Tessalonicesi: *In voce arcangeli et in tuba Dei*.

A monumenti sì fatti il Varni alternava inoltre le statue onorarie innalzate nello Spedale di Pammatone ai benemeriti della pia opera, Carlo Maria Zignago e Pietro Maria Merano; un medaglione di Gian Carlo Serra nell'Albergo dei poveri

(1) Disegnato da A. Daniele; e pubblicato dalla litografia Doyen, Torino, 1844.

(2) Di questo secondo sepolcro esiste una litografia di Nicolò Armanino.

in Carbonara; i grandi bassirilievi a semicerchio della Vergine col Bambino, venerata dagli angeli, posti a decoro di due fra le uscite a mare lungo i porticati, ora in corso di demolizione, che formano barriera tra la *via Carlo Alberto* ed il porto.

Mi passo d' altri lavori di minor lena; ma cito volentieri quell' altro intaglio di Nostra Donna in suggesto, fra i santi Carlo, Giovanni Battista e Teresa, il quale mirasi nella cappella dei Serra alla Nunziata del Vastato, e che a buon diritto Federigo Alizeri proclamava « sì diligente e sì ligio agli esempi dell' aureo secolo » (1). Ma già dal *Nuovo Giornale Ligustico* impariamo, che « il giudizio del pubblico su questo lavoro... fu onorevole sommamente allo ingegno ed alla maestria del Varni », appena venne da lui esposto nelle sale dell' Accademia (2). E allora appunto Vincenzo Alizeri tolse a lodarne l' autore in un sonetto, che qui ristampo da un foglio volante.

VARNI, tu l' ali a' generosi voli  
 Alto poggiando spieghi, ed al furore  
 Del tempo edace tu sottraggi e involi  
 L' opre che fian del secol nostro onore.  
 E perchè gli alti mastri imiti e coli,  
 Ripieno il cuor di valoroso ardore,  
 Già va di te veloce ad ambi i poli  
 Fama che invidia sdegua, e mai non muore.  
 Ma se è ver che forte arco se s' allenta  
 Arrugginisce, e più non regge a prova;  
 Tieni ognor l' alma a' bei lavori intenta.  
 Chè Italia presa da letizia nova  
 Con dolce amor nelle tue man presenta  
 Lo scalpello immortal del gran CANOVA.

(1) ALIZERI, *Guida illustrativa per la città di Genova*, pag. 395.

(2) *Nuovo Giornale Ligustico* ecc., a. 1837, pag. 299.

Più onorevoli od almeno più rilevanti commissioni gli venivano intanto dall'estero. La tomba del generale Neyra, per la città di S. Gallo in Svizzera; un grandioso monumento, a foggia di tempio greco, per la celebre chiesa di S. Jago in Spagna; il sepolcro della famiglia Moon a Manchester; una Nostra Donna col Putto per una chiesa di Calcutta; la statua dell'Immacolata per Santa Fè di Bogota; diversi ritratti di Colombo ed altri lavori per varie città dell'America meridionale.

Inoltre, allorchè a Londra fu costruito il Palazzo di cristallo, per l'esposizione mondiale del 1851, il Varni, secondando le istanze degli architetti di quell'insigne edificio, Owen Jones e Digby Yatt, procurava a decoro del medesimo il gitto di talune fra le migliori sculture ornamentali di Genova (1). Le quali, come furono sussidio prezioso a quella splendidissima pubblicazione della *Grammar of ornament*, fatta nel 1856 dal Jones, così pur troppo dovettero anche accendere viepiù negli stranieri la cupidigia de' nostri tesori artistici. Ma a questo non poteva davvero pensare il Varni: lui, che a quanti nel corso dei tempi gli si fecero innanzi, con proposte d'acquisto delle antichità raccolte in sua casa, soleva mozzar le parole, rispondendo netto e sempre: *Io compro e non vendo*. E intanto ricusava l'invito fattogli dall'Accademia di Birmingham, che lo chiamava a sedere tra i suoi professori e a dirigere quella fonderia di bronzi, con lautezze di stipendi fra noi sconosciute! Nè dopo ciò è da far meraviglia che rifiutasse altresì la nomina di professore nell'Accademia

---

(1) I gitti furono spediti a Londra in ventitrè casse. Tra gli altri si notavano il portale del palazzo da S. Matteo, donato già dalla repubblica ad Andrea D'Orta, e i fregi e i bassi rilievi col trionfo delle armi Spinola e D'Orta, che decorano l'ingresso di due palazzi nella salita dai *Quattro canti di S. Francesco* e nella *via de' Garibaldi* ora *Davide Chiossone*.

Bolognese, a lui offerta nel 1860 dall' amico suo Terenzio Mamiani ministro dell' istruzione.

Di questi tempi egli fece altresì alcuni lavori per decoro di private gallerie; come a dire il gruppo dell' *Educazione materna*, ordinatogli dal marchese Marcello di Giacomo Filippo Durazzo, e quello dell' *Amore che doma la Forza*, nel quale riprodusse un concetto onde si piacquero in guisa speciale gli antichi litoglifi (1). Vennero appresso la statua della *Figlia di Jefte*, dannata al sacrificio per l' incauto voto del padre (2), e *Laura al bagno*, di cui porsero il soggetto all' artista i primi tre versi della *Canzone*

Chiare, fresche e dolci acque  
Ove le belle membra  
Pose colei, che solo a me par donna.

Di così fatta statua avea data commissione al Varni il ricco patrizio lombardo Filippo Ala-Ponzoni (3); il quale pur volle scolpiti da lui i busti di *Beatrice*, di *Laura* medesima, di *Ginevra* e di *Leonora* (4), celebrati così degnamente in una magistrale canzone da Lorenzo Costa. Laddove questi indirizzandosi al valoroso statuario sciamava:

Ai posteri n' andranno i simulacri  
Dove le quattro Belle  
Tu fai con arte al secol nostro oblita  
Ripalpitar di vita,  
E stupefatti grideran: Son elle  
Di Fidia o Clëomene,  
O la patria del Varni era un' Atene.

(1) Fa parte del *Museo Principe Odone*, nell' Accademia Ligustica.

(2) Riprodotta in litografia nella tav. XXIII del giornale *Il Michelangelo*.

(3) Una piccola riproduzione, eseguita più tardi, è fotografata, nel num. 9 del giornale *La Platea*, a. 1876.

(4) I due ultimi si vedono incisi nella tav. XXV del *Michelangelo*.

Pel monumento a Cristoforo Colombo, in Genova, scolpi la statua della *Pietà*; ed alla Spezia pose quella del generale *Domenico Chiodo*. Per la nuova chiesa dell'Immacolata in *via Assaroti*, apprestò la statua di *Nostra Donna*, che vedesi all'altar maggiore. Pel nostro Spedale dei cronici scolpi la statua del fondatore, *Ettore Vernazza* (1); per quello di Pamatone l'altra di *Giuseppe Polleri*; ed una terza ne fece per l'Albergo di Carbonara, commessagli da un munifico patrizio, giustamente bramoso che in questo monumento della carità genovese non si desiderasse più a lungo, in onore di *Pietro Gentile*, il degno ricordo che già i contemporanei gli avevano innalzato nel Palazzo di S. Giorgio cogli scalpelli di Giacomo Carlone.

In S. Croce di Firenze allogò il monumento a *Luigi Canina*; e di questo insigne architetto ed archeologo donò pure un bel ritratto alla città di Bologna. Liberalità non nuova nel Varni; perocchè egli di già molti anni avanti, per attestare pubblicamente l'amicizia sua verso Giovanni Rosini, avea donato agli scienziati italiani adunati in Padova l'erme di *Melchior Cesarotti*, che or vedesi nella basilica del Santo, e fatto omaggio a Pisa del busto di *Diotisalvi*, autore nel secolo XII di quella chiesa del Santo Sepolcro. L'amicizia, a sua volta, ispirava al Rosini le belle terzine nelle quali il Nostro è detto

. . . fra i Liguri Spirti il più gentile (2).

E di vero egli si era per tale mostrato verso di quell'egregio, avendolo in servizio della *Storia della Pittura Italiana* sovvenuto di disegni e di indagini, sì come è fatto palese per que' dotti volumi e meglio ancora per un carteggio inedito.

(1) Fotografata nel volume pubblicato per la sua inaugurazione; Genova, Tip. Sordo-muti, 1867.

(2) *Il Busto di Melchior Cesarotti* ecc. Nelle *Opere* del Rosini; Pisa, 1844: vol. IX, pag. 95 segg.

Grazie alla benevolenza costantemente dimostratagli da Vittorio Emanuele II, auspice l'amicizia di Giovanni Nigra ministro per molt'anni della Casa Reale, il Varni ebbe a scolpire i ritratti del re, delle principesse Clotilde e Maria Pia; e potè altresì ottenere il raro favore d'alcune sedute dalla regina Maria Adelaide, in servizio di un busto colossale, che proprio di questi ultimi anni fu poi ultimato dall'artista e da lui presentato al re Umberto, che lo fece collocare nella reggia in Torino (1).

Similmente per ordine del re Vittorio Emanuele scolpì la statua di *S. Matteo*, che decora la facciata della chiesa torinese di S. Massimo in *Borgo nuovo*; il *sepolcro della regina Maria Teresa* per la basilica di Superga; il colosso di *Emanuele Filiberto* per lo scalone del R. Palazzo del pari in Torino: e forse in questo colosso, più che nelle altre opere il Varni si mostrò felicissimo.

Ma felice e ispirato parrà egli sopra tutto nella statua di *Saffo*, non ricordo bene se modellata o scolpita nel 1879; e della quale l'artista aveva testè eseguita una finissima replica.

Dei molti busti d'invenzione e dei ritratti scolpiti dal Varni per pubbliche e private ordinazioni — ultimo quello di *Raffaele Rubattino* — fu così grande il numero, che i modelli, disposti in bell'ordine, adornano le pareti di tre saloni del suo Studio; e parmi che i ritratti dimostrino come, sino agli ultimi anni almeno, egli sapesse fedelmente cogliere le rassomiglianze. Vorrà convenirne certamente chiunque riguardi, per esempio, a quei busti così veri e parlanti del medico *Vincenzo Picasso*, dell'imprenditore *Livio Ponte*, degli ingegneri *Stefano Grillo* ed *Ignazio Gardella*.

(1) Carlo Alberto avea conferito al Varni il titolo onorifico di *regio scultore*. Vittorio Emanuele lo nominò *scultore di S. M. e della Real Casa*; e nel 1866, dopo la morte del principe Odone di Savoia, di cui il Varni fu familiare, gli assegnò una pensione vitalizia di annue lire duemila.

De' cippi e de' grandi monumenti collocati nella metropoli di Staglieno dal 1851 all'84, non si potrebbe davvero stringere in breve il discorso. Citerò il colosso della *Fede* nel centro del grande campo, il *S. Michele* nella cappella dei suffragi; e poi alla rinfusa i sepolcri delle famiglie *Grimaldi-Spinola*, *Gropallo*, *Spinola-Bracelli*, *Picardo*, *Patrone*, *Tubino*; dei fratelli *Giambattista* e *Tomaso Cattaneo-Della Volta*; di *Giuseppe Chighizola*, *Francesco Costa*, *Carlo de Asarta*, *Giovanni Donghi*, *Lorenzo Dufour*, *Francesco Gallino*, *Paolo Giacomelli*, *Federico Hebert*, *Bianca Lomellini*, *Costante Lomellini*, *Emanuele Mezzano*, *Giuseppe Paradis*, *Laura Pertusati*, *Giuseppe Polleri*, *Raffaele Ronco*, *Ippolito Spinola*, *Andrea Talia-carne*, *Giacomo Traverso*. Infine noterò il bel cippo di stile gotico, che si leva sulla tomba di Antonietta Pagano prima moglie del Varni; e quella figura della *Pregghiera* che copre le ceneri di Giuditta Disegni, da lui sposata in seconde nozze, e morta il 27 giugno 1873 nel fiore della bellezza e nel vigore degli anni (1).

Veramente chi ha veduto il mausoleo, innalzato a Pio VIII nella basilica vaticana di S. Pietro, non può dissimulare come il monumento del Varni pei nobili Cattaneo-Della Volta, sia proprio una riduzione di quello scolpito pel papa Castiglioni da Pietro Tenerani; e come in ispecie di qui si derivi il concetto e persino l'atteggiamento della statua del Salvatore che sormonta entrambi i sepolcri. Nondimeno per altre ragioni vanno accolte le lodi che il Costa dava all'opera del Nostro, così parlando a lui nel suo classico verso:

E tu che al fiero e al grave  
 Dello scultor ch'eredì la possa  
 Di Dante, e l'ira e il maschio suo concetto,  
 Non so che di soave  
 Tempri nel marmo, e lo fai polpe ed ossa,

(1) Di quasi tutti cotesti monumenti esistono le fotografie.

E fremito di vita anco e d' affetto ,  
 Scolpivi il prediletto  
 Figliuol che fu di Dio, non già del Fabro,  
 E l' adornavi di lume celeste:  
 Poichè le guance oneste  
 Non son cosa mortale , e il dolce labro  
 E il piglio amante e i dui  
 Bracci rivolti a chi s' affida in lui.

.....  
 Così n' accolga il Redentor verace,  
 Come dal Ciel t' apparve:  
 Gli altri sono follie, blasfemi e larve.

Di monumenti sepolcrali debbo anche dire che il Varni ne fece varî e grandiosi per altri cimiteri: per esempio quelli dei *Garibaldi* in San Pier d' Arena, dei *Trecate* a Vercelli, dei *Curro* a Trieste, ecc. ecc.

Ma dopo ciò, io mi guarderò bene dallo entrare in quelle sottili disquisizioni, che si compenetrano ai più ardui problemi dell' arte e delle sue varie scuole. Noterò solamente, acciò che altri non mi rimproveri d' averlo a bello studio taciuto, come nel pensiero artistico del Varni rimanessero forse troppo spesso immutati un impianto architettonico ed un tipo, per quanto la sagoma fosse corretta, affrettiamoci a dire anche questo, e il tipo soavemente gentile.

Trattato del Varni statuario, dovrei aggiungere del raccoglitore appassionato d' antichità e dell' erudito.

Studiando con trasporto, sino dagli anni giovanili, i monumenti dell' età greca e romana, moltissimi ne disegnò egli in più volumi; e parimente ritrasse con intelletto d' amore moltissime opere di pittura e di scultura del medio evo. Raccolse, oltre che libri di sommo pregio, autografi e codici; e allestì un Museo del quale fanno parte non pochi marmi latini e longobardi, urne etrusche, statue di Tanagra, lucerne, anfore, vetri, medaglie, monete, bronzi d' ogni specie; oggetti d' oro e d' argento; cammei e pietre incise; mobili

e ceramiche; armature ed armi; merletti ed arazzi; quadri, incisioni, e forse meglio di ventimila disegni d'artisti italiani antichi e moderni. La scuola genovese vi è rappresentata largamente e completamente, da Giovanni e Luca Cambiaso a Giuseppe Isola e Nicolò Barabino

Dell'erudito mi si consenta di toccare con riserbo; e molti per fermo ne intenderanno la ragione. Durammo in una consuetudine amichevole e giornaliera di ben ventisei anni; ed egli più volte, celiando mi ripeteva: *Se fossi il Canova, direi d'aver trovato in voi il Missirini*. Gli scritti d'archeologia e d'arte da lui pubblicati, e che si troveran notati ordinatamente nell'elenco che io faccio seguire a questi cenni necrologici, procacciarono al Varni fra i cultori de' buoni studi quella estimazione che la fama nelle discipline della statuaria già per l'innanzi gli aveva ottenuta fra i cultori del bello. Così, per citarne alcuni, entrarono in corrispondenza con lui Giambattista De Rossi, il Fiorelli, il Minervini, il Garucci, il Fabretti, Carlo e Domenico Promis, Federigo Sclopis, Luigi Cibrario, l'Henzen, il Cantù, Eugenio Muntz, Teodoro Mommsen. Il quale, nel *Corpus inscriptionum latinarum* faceva pure dello statuario genovese onorata menzione, scrivendo: *Alia Libarnensia (monumenta) collegerunt Franciscus Capurro sacerdos novensis, ac sculptor Genuae degens Santo Varni, qui vir optimus et ut in arte sua eximius ita bonarum litterarum amantissimus, praeterea in commentariis cum inscriptiones libarnenses lapidi incisas, tum tegulas, patellas, lucernas similiaque ibi inventa diligenter composuit (1)*.

A proposito di Libarna. — Federico Guglielmo, principe ereditario di Germania, desiderando visitare que' ruderi, or sono vari anni, non volle altra guida che il Varni. Ma i principi furono in molti ad onorarlo; e l'artista tradiva spesso

---

(1) Vol. V, par. II, pag. 838

nel lampeggiamento degli occhi la compiacenza dell'animo, allorchè mostrava gli autografi e le fotografie ricevute da parecchie maestà ed altezze *per segno di particolare considerazione*. Ultimo venne per ragione di tempo, ma certo singolarmento gradito, questo gentile autografo di una augusta Donna, che anche il mondo dei dotti conosce pel nome riverito di *Carmen Sylva*, e cui il Varni si era fatto sollecito di procacciare un volume desiderato: quello dello Stark, *Niobe und die Niobiden*.

All' illustrissimo maestro Santo Varni, Genova.

Caro Commendatore.

Conoscerla e non dimenticarla è la stessa cosa.

La bellezza dell'Italia non sta solamente nel suo cielo e nel suo clima, ma anche nell'ingegno dei suoi uomini.

Le sue idee ed i suoi principii, in ciò che si tratta d'arte, sono stati per me una ricca sorgente di meditazioni e di forza.

La sua gentilezza non posso dimenticarla, nè pure se Lei non avesse avuto la bontà di ricordarsi d'un desiderio mio, d'una semplice idea che le ho espresso, e di mandarmi un libro nello studio del quale ho messo una vera passione. Se riesco a far qualche cosa di buono, è a Lei che lo dovrò.

La speranza di rivederla mi consola: la cagione di poter ammirare ciò che non ho ancora ammirato sarà per me una grandissima felicità.

Sinaia, 1.º agosto 1883.

ELISABETTA.

Mori Santo Varni nella palazzina che egli si era costrutta, nella *via Ugo Foscolo*, il giorno di Domenica 11 di gennaio 1885, alle ore 5.30 pomeridiane. L'indomani l'Acca-

demia Ligustica chiuse, in segno di lutto, le proprie scuole; e la Presidenza della medesima intervenne ufficialmente ai funerali, che gli furono solennemente celebrati il giorno 20 nella parrocchiale di S. Maria della Consolazione. Assistevano alla pia cerimonia anche i delegati di vari altri Istituti artistici, ed una numerosa eletta di cittadini. La Commissione conservatrice dei monumenti, alla quale il Varni aveva appartenuto fino dalla sua istituzione, deliberava che sulla casa dov' egli venne alla luce fosse murata una epigrafe commemorativa (1).

Or molti si chiedono ansiosi che cosa mai sarà per avvenire dello Studio ricchissimo e di tante collezioni svariate, delle quali il Defunto protestava sempre di voler disporre in favore della sua città natale, colla creazione di un pubblico MUSEO VARNI. C'è chi teme una dispersione consigliata forse da ragioni private; e v'è chi si affida nel risveglio di un patriottismo illuminato, in forza del quale le Amministrazioni locali ed il Governo potrebbero scongiurare tanta giattura. Io, fra questi timori e queste speranze, rispondo con Livio: *Ea nec affirmare nec refellere in animo est.*

L. T. BELGRANO.

#### BIBLIOGRAFIA VARNI.

1. *Lettera che tratta di alcune scoperte d'antichità nel territorio di Luni.* — Nel giornale artistico genovese *Il Michelangelo*, a. 1855, num. 10, pp. 39-40; con 1 tavola litografata.
2. *Cose artistiche in Gavi, al Bosco Alessandrino ed altri luoghi adiacenti.* — *Il Michelangelo*, 1855, num. 12, pp. 46-48; 1 tav. litogr.

---

(1) Di questa lapide fece proposta lo scultore comm. Giambattista Cervasco, il quale volle altresì provvedere del suo all'esecuzione. Bello esempio d'artistica fratellanza.

3. *Di alcuni artefici che operarono in Genova.* — *Il Michelangelo*, a. 1855, num. 15, pp. 62-63.
4. *Monumenti Patrii.* — Articolo inserito nella *Gazzetta di Genova* del 2 e 13 marzo 1861, e firmato V[arni]. B[elgrano].
5. *Elenco di documenti artistici;* Genova, Pagano, 1861. In 8. di pp. 36. — Contiene l'indicazione di 420 documenti dell'Archivio Civico.
6. *I restauri del Coro di San Lorenzo;* Genova, Pagano, 1864. In 8., di pp. 8. — Estratto di un articolo inserito nella *Gazzetta di Genova*, per dare al pubblico alcuni schiarimenti su quei restauri, i quali « furono e sono soggetto di troppe discussioni pubbliche e private, perchè avessero a passare inosservati nella cronaca cittadina ».
7. *Saggio di studi artistici sul Coro di S. Lorenzo in Genova;* Genova, Pagano, 1865. In 8., di pp. 24.
8. *Delle opere di Matteo Civitali, Commentario.* — Negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. IV, pp. 1-31; Genova, Sordo-muti, 1866. In 8.
9. *Delle opere di Gian Giacomo e Guglielmo Della Porta e Nicolò da Corte, scultori, con documenti.* — Negli *Atti cit.*, vol. cit., pp. 33-78.
10. *Appunti di diverse gite fatte nel territorio dell'antica Libarna — Parte Prima* —; Genova, Sordo-muti, 1866. In 8., di pp. 138.
11. *Sulle antichità di Vado, Lettera;* Genova, Pagano, 1867. In 8., di pp. 14.
12. *Donato Benci e Benedetto fiorentino, scultori;* Genova, Tip. del Vittorio Alfieri, 1867. In 8., di pp. 14.
13. *Di alcune opere di Andrea Contucci da Monte San Savino;* Genova, Pagano, 1867. In 8., di pp. 18.
14. *Della Cassa per la Processione del Corpus Domini, e di alcuni altri lavori a cesello per la Cattedrale di Genova, Appunti corredati da documenti;* Genova, Pagano, 1867. In 8., di pp. VIII-133.
15. *Delle opere eseguite in Genova da Silvio Cosini;* Genova, Tip. del Vittorio Alfieri, 1868. In 8., di pp. 28.
16. *Maestro Lorenzo e Stagio Stagi da Pietrasanta;* Genova, Tip. cit., 1868. In 8., di pp. 16.
17. *Di un sepolcreto romano scoperto nel 1863, e di alcune altre antichità;* Genova, Pagano, 1869. In 8., di pp. 22; con 2 tavole fotografiche. — Il sepolcreto trovavasi presso la chiesa della Pace in Genova: le tavole rappresentano la pianta, lo spaccato, e l'interno del medesimo, nonchè gli oggetti in esso rinvenuti.
18. *Della tarsia e dell'intaglio in Italia, e specialmente del Coro di San*

*Lorenzo in Genova*; Genova, Tip. del Vittorio Alfieri, 1869. In 8., di pp. 144. — Contiene però la sola prima parte: la seconda fu stampata più tardi. Vedi num. 32.

19. *Appunti artistici sopra Levanto, con note e documenti*; Genova, Sordo-muti, 1870. In 8., di pp. 152.

20. *Appunti di diverse gite fatte nel territorio dell' antica Libarna — Parte Seconda* —; Genova, Sordo-muti, 1873. In 8., di pp. 112.

21. *Appunti sul Teatro di Libarna*; Genova, Sordo-muti, 1873. In 8., di pp. 18. — Estr. dalla Parte 2.<sup>a</sup> precitata.

22. *Del Cristo di Guglielmo, pittura insigne dell'anno 1138, esistente nel Duomo di Sarzana*, — In *Giornale Ligustico*, a. 1874, pp. 5-27. In 8.

23. *Di una pala del secolo XV, scolpita in legno di noce, ed esistente nella chiesa di Santa Margherita di Testana*. — *Giorn. Lig.*, a. 1874, pp. 90-93.

24. *Di una tavola di Franceschino da Castelnuovo-Scrvia*. — *Giorn. Lig.*, a. 1874, pp. 93-95.

25. *Della chiesa di Sant' Innocenzo di Castelletto d' Olba*. — *Giorn. Lig.*, a. 1874, pp. 203-16.

26. *Lettera su i resti del monumento sepolcrale della imperatrice Margherita, scolpito da Giovanni Pisano nel 1313* (già esistente in Genova nella chiesa di S. Francesco di Castelletto). — *Giorn. Lig.*, a. 1874, pp. 436-37. — Vedi anche *Atti della Soc. Lig.*, vol. X, pp. 402-03, dove è riprodotto il disegno dei resti medesimi, fatto dal Varni.

27. *Chi sia l'autore della tavola dell' Annunziata nella chiesa di S. Maria di Castello, in Genova*. — *Giorn. Lig.*, a. 1875, pp. 82-84.

28. *Della Pieve di Gavi*. — *Giorn. Lig.*, a. 1875, pp. 355-67, con 2 tav. litogr.

29. *Catalogo descrittivo dei dipinti di Teravio Piaggio e d'altri artefici, nel Santuario di N. S. delle Grazie presso Chiavari, altrimenti detto della Pineta*. — *Giorn. Lig.*, a. 1876, pp. 460-75.

30. *Spigolature artistiche nell' Archivio della Basilica di Carignano*; Genova, Sordo-muti, 1877. In 8., di pp. XXVI-94, con 4 fac-simili litogr.

31. *Schiarimenti e progetti relativi ad un monumento da erigersi a Giuseppe Mazzini*; Genova, Sordo-muti, 1877. In 8., di pp. 8.

32. *Tarsie ed intagli del Coro e Presbiterio di S. Lorenzo in Genova*; Genova, Sordo-muti, 1878. In 8., di pp. 172.

33. *Ricordi di alcuni fonditori in bronzo*; Genova, Sordo-muti, 1879. In 8. di pp. VIII-80

34. *Lettera circa una sedia romana in marmo* (già in Castelnuovo di

Magra, ed ora nel Museo d' antichità in Torino). — Nel giornale sarzanese *La Lunigiana*, del 10 ottobre 1879, num. 41.

35. *Lettera sopra due sepolcreti romani scoperti in Savignone*. — Nel giornale genovese *Il Movimento*, del 9 giugno 1884, num. 152; e quindi nel *Giorn. Lig.*, a. 1884, pp. 314-16.

---

### RINALDO FULIN

---

La sera del 24 novembre ultimo scorso nell' età di sessanta anni moriva in Venezia, sua patria, l' abate Rinaldo Fulin, uno dei più forti campioni dell' arte storica in Italia.

Sacerdote pio ed esemplare, cittadino integerrimo, critico acuto egli si mostrò sempre nell' immensa mole di opere titaniche, le quali sono il più saldo monumento che raccomanderà ai posteri la sua memoria.

Tra le principali ricordiamo le dotte pubblicazioni dei dispacci di Alvise Contarini, inviato veneto a Münster per la pace di Westfalia; il lavoro sugl' Inquisitori; gli studi speciali su Giacomo Casanova e Paolo Paruta; i Codici principali illustrati nel Centenario di Dante; il volume pel Centenario del Petrarca; l' opera su Daniele Manin; i trattati sui privilegi concessi ai tipografi della Veneta Repubblica nella prima metà del XVI secolo; la memoria sopra Soranza Soranzo e le sue compagne; gli appunti sopra una pubblicazione del conte Mas Latrie; gli errori vecchi e documenti nuovi a proposito d' altra pubblicazione dello stesso Mas Latrie; l' applaudito discorso letto nella solenne adunanza dell' Istituto Veneto di scienze lettere ed arti: *Dell' attitudine di Venezia dinanzi ai viaggi marittimi del secolo decimoquinto*; gli studi sugli antichi tentativi dell' istmo di Suez; e il Petrarca dinanzi la Signoria Veneta. Nè passeremo sotto silenzio la più grandiosa pubblicazione storica